ANNO XXIII. Venerdì, 20 Maggio 1870 N. 139.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
Firenze a domicilio e provincia	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10
Francia, Austria, Germania ed Egitto	» 48	» 25	» 13
Inghilterra, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17
Grecia e Turchia (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22

Mese L. 2 25 — Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze — Un foglio arretrato cent. 10

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze, all'ufficio del Giornale, via San Gallo n° 31, piano terreno. In Torino, all'ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, n° 19. Nelle provincie, presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, n° 31. A Londra, Delizy Davies et Comp., Finch-Lane, Cornhill A. West-End Branch, n° 1. Cecil Street Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli Annunzi in quarta pagina rivolgersi all'Ufficio generale d'annunzi sui Giornali di A. Dante Ferroni, via Cavour, n° 27. Prezzo cent. 80 ogni linea. Pagamento anticipato. Le inserzioni sotto la firma del gerente L. 1 la linea.

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 19 maggio

LA CONVENZIONE CON LA BANCA

La *Riforma* non espone in succinto i lavori della Commissione del 14, che per arrestarsi a quel mostro della convenzione con la Banca.

Essa è sorpresa della guarentigia che si propone di dar alla Banca in obbligazioni ecclesiastiche. Perchè questa guarentigia, essa domanda? La Banca trovasi dunque in tali condizioni da abbisognare di speciale cauzione dello Stato per sostenere il proprio credito e continuare il servizio del corso forzato? Ma se è così, a quale altra necessità si sacrifica quando « si « persiste a voler lasciare in mano della « Banca il servizio suddetto, e per di più « la disposizione della più cospicua parte « del patrimonio nazionale? A quale necessità? A quella, rispondono, di avere « 122 milioni, che la Banca ci darà in « *carta*, s'intende, e al 6 per cento. »

Queste parole si leggono nella *Riforma* d'oggi, si leggono in un giornale che si stampa in Firenze e rappresenta un partito parlamentare. Dovremmo noi meravigliare che della convenzione con la Banca se ne scrivano di marchiane in giornali che si pubblicano lungi dalla sede del governo e che forse non hanno avuto modo di conoscere e studiare i documenti parlamentari, allorchè la *Riforma* sentenzia in questa guisa?

La guarentigia! Ma è forse una novità? Il ministero non ha trovato adottato sino dal 1867 il sistema della cauzione? Non è l'on. Rattazzi che ha consegnato alla Banca 150 milioni nominali di obbligazioni ecclesiastiche in cauzione de' 100 milioni che gli aveva anticipati? L'on. Rattazzi avrà pensato fra sè che, ricorrendo alla Banca per nuove emissioni di biglietti, senza darle speciali guarentigie per queste nuove emissioni, facilmente si desta la diffidenza e si corre rischio di contribuire al discredito della carta ed all'aumento dell'aggio dell'oro. Perchè si sa che ove lo Stato potesse liberamente con una giratina di torchio fornire le casse come il cancelliere dell'impero nel *Faust* di Volfango Goethe, ci troverebbe un incitamento tale che ogni resistenza tornerebbe inutile. Ma quando si riconosca che i biglietti che si emettono abbiano ad esser coperti da una cauzione, allora si andrà più a rilento nell'emissione e si inspirerà più fiducia al commercio.

L'on. Sella ha trovato questa situazione e non ha creduto conveniente di mutarla. Il ministero era anzi d'avviso che bisognasse, a tutela del credito dello Stato, guarentire con obbligazioni ecclesiastiche tutte le somme dalla Banca anticipate, compresi i 278 milioni del 1866. La Commissione non ha potuto consentir con il ministero, ma ha compreso che non si doveva ricusar la guarentigia pei 122 milioni che si domandavano alla Banca. Che ha fatto? Ha proposto che si dessero in deposito alla Banca tante obbligazioni quante sono necessarie a rappresentare il valore de' beni ecclesiastici colpiti dalle leggi di conversione. A quanto ascendono questi beni? Fu calcolato che valgano 283 milioni. Epperò corrispondono a 333 milioni di obbligazioni al valor nominale, mantenendo, si può dire, la stessa proporzione della cauzione accordata dall'onor. Rattazzi.

Ma la *Riforma* domanda, il credito della Banca non basta più?

E chi ha mai potuto supporre che, stabilito il corso forzato, basti il credito della Banca a guarentire il valore d'una somma indefinita di biglietti? Chi ignora che, vincolate le sorti della Banca a quelle dello Stato, il credito di quella in gran parte dipende dal credito di questo? La Banca ha un credito proprio, che niuno le contesta; ma ha i suoi limiti, e se lo Stato volesse abusare della facoltà di emetter biglietti della Banca, col proprio, comprometterebbe anche il credito di essa. Ciò è evidente, e se qualche cosa ci deve sorprendere è che altri ne sia sorpreso.

La *Riforma* vorrebbe che il servizio del corso forzato se lo pigliasse lo Stato. Ma a quale scopo? Per poter fare delle emissioni indefinite? Forse che la carta governativa avrebbe più credito del biglietto di Banca? Forse che la situazione presente è così grave ed insopportabile, che qualsiasi cambiamento le gioverebbe? Ma chi oserebbe affermar questo, allorchè l'aggio sull'oro è caduto a 2 e mezzo per cento? Chi avrebbe preveduto questo fatto, di cui sarebbero lieti gli Stati Uniti e l'Austria se per loro si avverasse? E quando si ha l'aggio a 2 e mezzo per cento si potrebbe giustificare la domanda di abbandonar una via per seguirne un'altra, della quale si sa soltanto che non ci condurrebbe all'abolizione del corso forzato?

Cade pur in errore la *Riforma* asserendo che alla Banca si dà la libera disposizione de' beni ecclesiastici. Non ci si è mai pensato. La Banca non è incaricata che di alienare le obbligazioni di mano in mano che gliene è fatta la richiesta al prezzo stabilito; ma chi ne dispone è lo Stato, il quale si riserva la facoltà di far un'operazione di credito con le obbligazioni medesime, ove le circostanze fossero favorevoli, e per questa maniera pagar la Banca.

Nè qui s'arrestano gli sbagli della *Riforma*. La Banca non dà allo Stato 122 milioni in carta al 6 per cento, come essa scrive; bensì dà 50 milioni in oro e 72 milioni in carta. Il 6 per cento si converte in 60 cent. per cento lire non solo sui 122 milioni, ma sulla somma complessiva delle anticipazioni di 500 milioni, per cui, mentre ora si pagano L. 5,070,000 di interessi per 378 milioni, con la nuova convenzione si pagheranno 3 milioni per 500 milioni. Lo Stato piglia dunque dalla Banca altri 122 milioni intanto che diminuisce di 2,070,000 lire il carico degl'interessi.

La Banca, conviene notarlo, non fa alcun sacrificio, dando 50 milioni in oro, perchè li toglie dalla riserva metallica, la quale le frutta niente; ma lo Stato ne ritrae il vantaggio di non dover ora ricercar un somma sì considerevole in oro e di poter risparmiar la spesa dell'aggio. E siccome la Banca accorda 72 milioni, in carta, ma l'emissione non è aumentata che di 50, ne viene la conseguenza ch'essa deve ridurre la parte disponibile per gli affari propri di 22 milioni.

E un contratto siffatto si può chiamare *inesplicabile?* Perchè *inesplicabile?* Che v'ha di più chiaro e semplice?

La Banca ha ritratto dal corso forzato così lauti beneficî, che non può dolersi delle condizioni della nuova convenzione. Essa ha avuto il torto di far resistenza alla riduzione dell'interesse da 80 a 60 centesimi, quando era ragionevole l'aspettarsi ch'essa sarebbe stata sollecita di accordar la propria adesione. Ma noi dobbiamo considerar la convenzione ne' suoi effetti per le finanze dello Stato. È onerosa? La carta-moneta governativa recherebbe minor aggravio al Tesoro? O non sarebbe una minaccia permanente al credito dello Stato?

Non è la convenzione che sia inesplicabile, ma l'opposizione, la quale non sa escogitare niente che non peggiori la situazione e non ci spinga verso un avvenire pieno di pericoli pel credito e per la finanza.

L'IMPUNITÀ DELL'ASSASSINIO

III.

Ci scrivono dalle Romagne:

I sanguinosi omicidii avvenuti contemporaneamente nella persona dei fratelli Tassinari hanno confermato pur troppo alcuni giudizii da me espressi nell'ultima lettera. Questi omicidii, che per qualche tempo hanno gettato il paese in preda al terrore ed al timor panico, son nuovo esempio di quella terribile impunità, causa unica dei mali che di quando in quando travagliano questi infelici paesi. Due fratelli, nella stessa notte, forse nella stessa ora, separati l'uno dall'altro, sono orribilmente scannati; e gli assassini? Gli assassini sono coperti da quella spaventosa incognita che si nomina impunità..... gli assassini passeggiano tranquilli pel paese. È doloroso il dovere di tempo in tempo annunziare che il *tale* fu assassinato, ma è forse più doloroso ancora il non poter dire una buona volta: *L'assassino eccolo là.*

Io ho visto in questi dì alcuni giornali che nello studiare le condizioni di questi paesi parea negassero non doversi l'impunità attribuire al sopravvivere di alcune reliquie settarie, ed ho visto gli stessi giornali consigliare *il ferro ed il fuoco* per rimarginare la piaga di questa provincia. Codesti giornali palesano di conoscere ben poco la storia di questo paese ed il carattere dei suoi abitanti.

La provincia di Ravenna è la provincia dei contrasti e delle antitesi, e nello studio della medesima ci è da far perdere il filo al più esperto politico. Vi sono dei *periodi intermittenti*, durante i quali la calma più perfetta è improvvisamente turbata da qualche fatto atroce inaudito che getta il terrore negli animi e la trepidazione nei più coraggiosi. Vi ha dei periodi, e lunghi periodi, durante i quali questa provincia è modello alle altre. Passano lunghi mesi senza che si abbia a registrare il minimo fatto in contrasto colle leggi; durante lunghissimi mesi la questura non vi registra un furto nell'intiero circondario, e quei *punti neri* che per lo più segnano una qualche pagina dolorosa nella storia di tutte le provincie, quà lì cerchereste invano a certi periodi determinati. Qua, dove le grassazioni a certe epoche sono così frequenti, là piaga dei furti campestri è molto minore che in certi altri paesi e che nel Piemonte stesso; qua, dove qualche volta si assassina in mezzo la strada, l'assassinio è quasi sconosciuto durante lunghi e lunghissimi periodi.

Vi ha dei momenti che siete costretti a domandare a voi stessi se è questa la provincia dove tanti fatti dolorosi si ebbero a deplorare; vi ha dei momenti che siete costretti a dubitare se la storia non ha mentito e se quel che si è detto non sia una fantasmagoria, non sia il prodotto di una immaginazione malaticcia, o di una fantasia traviata. È la storia del marinaio che scorda la tempesta appena il mare ha finito di muggire e quando ancora le onde si ripercuotono frementi e spumose sul lido lontano, al quale egli ha vôlto la prua.

Durante questi periodi par di respirare, di vivere più liberi e più sciolti, la tranquillità è perfetta, la sicurezza dell'individuo non corre pericolo di sorta. Ma una mattina vi destate, e qual è il primo annunzio? L'annunzio di un assassinio; e gli autori? Non hanno lasciato traccia di sè. Si fa un esame interno, si ricorda la vita dell'assassinato, e bene spesso e quasi sempre la vittima vi fa sorgere l'idea di un processo lontano, di una testimonianza già fatta o di una testimonianza da farsi, di una probabile complicità avvenuta in un fatto che più non si ricordava, e forse più di uno all'annunzio di un assassinio avrà trepidante ripetuto in cuor suo, *hodie tibi, cras mihi.*

Ed ecco un'altra volta ritornà l'incubo del terrore e con quello sparisce la calma e la tranquillità, perocchè è da notarsi che un assassinio quasi sempre, ed a breve intervallo è seguito da altro assissinio. È sempre la solita storia; si commettono nuovi delitti per cuoprir le tracce dei vecchi delitti, e così un pugno di scherani involge un'intera provincia nel terrore, e fa pesare sulla medesima (ed ingiustamente, è bene ripeterlo) la grave responsabilità del delitto.

Dinanzi a questi fatti, come deve comportarsi il capo di una provincia? Agire forse a qualunque costo?

Il generale Robilant venne a Ravenna quando la provincia stava attraversando un lungo periodo di quiete; la tranquillità era perfetta, la sicurezza pubblica nulla lasciava a desiderare. Questo periodo di calma fu rotto bruscamente dal terribile eccidio del Campidelli e dei fratelli Tassinari (eccidio che non vorrei foriero di altri brutti fatti) e che immerse il paese in una specie di terrore. Il generale Robilant deve essere stato profondamente colpito da questo fatto che aveva luogo in mezzo alla profonda quiete di una provincia. E notate che il Robilant, oltrechè trovarsi in un paese nuovo, è quasi sprovvisto di polizia, imperocchè essendo stato mutato interamente il personale della medesima, e rotta affatto ogni *tradizione di ufficio*, gli uomini addetti presentemente alla polizia sono affatto ignari del paese, degli uomini e delle cose, e quindi per ora sono istrumento quasi inutile nelle mani del generale. L'eccidio del Tassinari adunque doveva doppiamente colpire d'incertezza il Robilant, e far perdere al medesimo quella calma indispensabile ad ogni esperto magistrato. Il Robilant avrebbe potuto tentare, come si dice, un colpo di mano, inveire contro i sospetti, prendere delle misure, fare insomma un po' di chiasso, e suscitare attorno a sè un po' di nomèa. Il Robilant nulla fece di tutto ciò; non un arresto fu fatto, non una misura fu presa, di quelle misure, m'intendo parlare, le quali indispettiscono i cittadini e non sgomentano per nulla i malvagi.

Io ammiro questa calma del generale più ancora del coraggio che egli ha dimostrato quando dal fuoco nemico ebbe a soffrire una gloriosa mutilazione. Guai se il Robilant avesse mosso un sol piede in fallo, o avesse presa una sola misura falsa; il rimedio sarebbe stato a mille doppi peggiore del male. Io credo che i tristi sono stati spaventati più da questa calma del reggente che dai numerosi arresti che egli avesse potuto eseguire.

Ma così non può durare; è ora che questa impunità finisca e che l'assassino esca una buona volta dall'ombra e dal mistero.

Per estirpare la piaga dell'impunità si predica l'istruzione, si predica la forza da parte del governo, si predica il concorso dei cittadini, e così via discorrendo.

L'istruzione? È bella e santissima cosa, ma i suoi effetti sono per l'avvenire e noi abbiamo bisogno di guarire il presente. Spesso odo a parlare del governo, e più spesso ancora del popolo. Bisogna che il popolo si desti, si dice da una parte; bisogna che il popolo adoperi delle misure rigorose, si dice dall'altra. Così parlando non si pensa che ci aggiriamo in un eterno bisticcio, in un *bis in idem*, in una petizione bell'e buona di principii. Popolo e governo sono due estremi di un medesimo tutto, e nel caso nostro, non si possono per nulla separare. Vogliamo estirpare, o per lo meno diminuire la piaga dell'impunità? Bisogna combinare l'azione di questi due estremi e dirigere quest'azione ad un medesimo scopo.

Il popolo ed il governo rappresentano come due forze; la prima è la forza centripeta la quale per virtù propria attrae nel suo mezzo la sicurezza e la tranquillità del vivere sociale; la seconda è la forza centrifuga che allontana dal centro tutto quanto potrebbe turbare questa stessa tranquillità e sicurezza; l'uno è la forza positiva, l'altro è la forza negativa; sono i due poli diversi di un medesimo tutto, ed il concepire questi due poli separati, si è concepire l'impossibile, e l'impossibile è identico

APPENDICE

Rassegna Bibliografica

Profili letterari *di Eugenio Camerini. (Firenze, G. Barbèra).*

Duecento sonetti in dialetto romanesco *di G. G. Belli, con prefazione e note di L. Morandi. (Firenze, G. Barbèra).*

Annuario scientifico ed industriale *sotto la direzione di F. Grispigni e L. Trevellini. (Milano, E. Treves)*

Si suol dire che gli scritti pubblicati nei giornali son destinati a vivere ventiquattr'ore. È questa una sentenza troppo assoluta che già più volte fu smentita dai fatti. Forse i giornali dei nostri tempi sono tali da giustificarla; l'Addison, il Gozzi, il Baretti, la Girardin son morti da un pezzo, e gli appendicisti e i cronisti del 1870, generalmente parlando, non si curano gran fatto che le opere proprie siano tramandate ai posteri, anzi terrebbero in conto di gran ventura se fossero dimenticate anche dai contemporanei.

Però, a cercarla ben bene colla lente, qualche eccezione vi è ancora, e il Barbèra, che di lenti, crediamo, ne abbia, non una o due, ma dieci o dodici, ha dato forma di libro agli sparsi articoli di un egregio scrittore che modestamente confessa di appartenere all'*ordine dei giornalisti.*

L'ordine dei giornalisti! Ecco una denominazione opportunamente trovata. Ma, così dei giornalisti, come dei frati, esistono ordini diversi. Vi sono i giornalisti ministeriali, i giornalisti indipendenti (questi rappresentano, nella libera stampa, la veneranda Compagnia di Gesù), i giornalisti frementi, e via dicendo. Vero è che queste divisioni e suddivisioni si applicano piuttosto alla stampa politica che alla letteraria ed artistica, che ci pare si possa tutta comprendere in un ordine solo, quello dei giornalisti *scalzi* o *mendicanti.*

Il Camerini, beato lui! dalla bolgia dei giornalisti è passato all'Olimpo dei letterati. Nel volume testè pubblicato dal Barbèra, egli è letterato e giornalista ad un tempo. I frammenti raccolti in questo libro sotto il titolo di *Profili letterari* videro già la luce in parecchi giornali e riviste. L'autore li ha in qualche parte ritoccati; alcuni sono addirittura studi critici e biografici, altri sono brevissimi cenni, ma tutti ci sembrano ugualmente pregevoli per sapore letterario. Il difetto di questo, come in generale di tutti i libri della sua specie, sta nella mancanza di nesso fra i vari argomenti. Il Camerini sperò che in qualche modo un concetto unico risultasse chiaro dalla distribuzione delle materie, ed i suoi *Profili* divise in più categorie intitolandole, a cagion d'esempio, dagli *storiografi*, dai *descrittori di paesi*, dai *poeti*, ecc., ma non crediamo che abbia pienamente raggiunto l'intento. Fra questi capitoli non era possibile stringere alcun legame; anzi aggiungiamo che ognuna delle accennate categorie rimane monca ed imperfetta, giacchè non abbraccia un determinato periodo d'anni, nè un'intera famiglia di scrittori. Citeremo un esempio; quali nomi vediamo riuniti nel capitolo *Storiografi e politici?* Niccolò Machiavelli, Giulio Michelet, Francesco Guizot, Raffaele della Torre, Aurelio Bianchi-Giovini, vale a dire cinque nomi ch'è impossibile di far entrare in un concetto unico, in un medesimo ordine di idee. Nel capitolo dei *Riformatori cristiani* non troviamo che il Gioberti; in quello degli *Autobiografi*, Angelo Brofferio e Norberto Rosa, in quello dei *Lessicografi* Niccolò Tommaseo.

Ripetiamo che questo difetto è inevitabile in una raccolta di articoli di giornali, nei quali riesce impossibile il seguire un ordine prestabilito. Tutt'al più si potrà muovere rimprovero al Camerini di avere col suo cerotto dei capitoli e delle categorie, cercato rimedio ad un male insanabile. Gli articoli dei giornali nascono tutti gobbi; procuriamo che per gobbi sian fatti bene e non cerchiamo più in là.

Del resto, ciò non toglie valore al libro di cui abbiamo preso a render conto. Se i *Profili* vengono considerati separatamente e non come parti d'un tutto compatto ed omogeneo, vanno lodati per argute considerazioni ed anche per non comune erudizione. Non tutte però le opinioni manifestate dall'autore possiamo menar buone, e sovratutto ci guarderemo da certi facili entusiasmi da cui pare qualche volta invaso il Camerini; ma chi è mai che abbia esercitato l'uffizio di critico e si senta il coraggio di scagliar la prima pietra contro qualche confratello che si mostri benevolo e compiacente più del dovere? Taluno che certamente non aspirava a tanta gloria si vedrà onorato d'un cenno in questi *Profili*. L'autore fa bella prova d'ingegno sovratutto nel giudicare i morti. I profili del Machiavelli, del Bianchi-Giovini, del Gioberti, di Giovan Maria Cecchi sono senza dubbio i migliori. Gli stranieri, a mio avviso, son trattati con grande benignità.

Del resto, checchè dichiari l'autore nella sua prefazione, in un libro di questa fatta è molto difficile lo stabilire alcuni principii fondamentali che siano altrettanti fari nel mare vorticoso di materie sì molteplici. Non è un libro codesto che si possa leggere da cima a fondo per cercarvi alcune regole immutabili di critica, ma ciascun profilo va letto e considerato come l'autore lo ha scritto, cioè, indipendentemente dagli altri.

Co' suoi pregi e co' suoi difetti questo volume del Camerini merita di andar per le mani di coloro che si occupano di cose letterarie. Ci pare inutile aggiungere ch'è scritto con eleganza di lingua e di stile.

Un altro libro uscito testè dalla tipografia Barbèra, non ha bisogno di raccomandazioni. Il Belli, celebre pe' suoi sonetti satirici in dialetto romanesco, non aveva ancora avuto l'onore di una diligente edizione. Tra duemila sonetti, all'incirca, chè tanti il poeta ne ha lasciati, il Barbèra ne ha scelti duecento che sono preceduti da un ritratto dell'autore e da un bellissimo discorso di Luigi Morandi sul Belli e la satira in Roma. « A Roma, « scrive il Morandi, la satira non è un oggetto « di lusso, ma un arma come qualunque altra « per ferire il papato; perciò nessuno se ne « fa bello, allo stesso modo che il soldato,

del nulla. Dunque le due forze devono agire di conserva; in qual modo? Noi siamo in un caso tutto *sui generis*, e nel quale il popolo deve prendere un'azione più diretta.

A Ravenna toccherebbe dar prima l'esempio di questa azione diretta. Voi certo avrete udito a parlare delle nostre *Società di buontemponi* come le chiamò l'on. Farini, Società innocentissime, eppur tanto calunniate. Queste Società alle quali sono ascritti giovani di Ravenna di tutte le condizioni, nulla hanno di politico, e per il contatto stesso che passa fra persone di diversa condizione, possono anche indirettamente esercitare una benefica influenza morale. A queste diverse Società sono ascritti più di mille cittadini; le une sono indipendenti dalle altre, ma fra di loro non corre antipatia nè rivalità di sorta, perocchè alle feste annuali che esse danno, si vedon prender parte i soci delle diverse Società.

Or bene, queste Società non potrebbero esse accordarsi in un concetto comune, protestare energicamente contro questa impunità, e non potrebbe qualcuno prendere l'iniziativa di una propaganda perchè ogni socio si *obbligasse* al caso di *deporre* e di aiutare con tutti i mezzi possibili le ricerche della giustizia? Quando un socio si trovasse nel caso di testimoniare, le Società non potrebbero desse con tutti i modi invigilare alla sicurezza di lui, e rendersi fra di loro solidali perchè la sicurezza del testimone non avesse a correre nessun pericolo? E quando un migliaio di bravi giovani fosse deciso fermamente in questo pensiero, credete voi che lo spirito pubblico non si rialzerebbe del tutto, e che l'assassinio non cesserebbe? A Ravenna su per giù, tutti si conoscono, e basterebbe che le Società facessero atto soltanto di pigliare a petto una tal cosa perchè l'impunità avesse, se non da cessare completamente, certo da diminuire non poco.

Questa idea ha bisogno di essere svolta; ora getto là il germe, e siccome ho visto un giornale di Firenze (partigiano, a quanto pare, del *ferro e del fuoco*), il quale faceva dello spirito sui mezzi che avrei suggerito per diminuire l'*impunità*, così non sarà improbabile che io ritorni in argomento, qualora si voglia farne un oggetto di discussione nel campo del giornalismo.

Di fronte a questa iniziativa è facile comprendere come la bisogna del governo sarebbe di molto appianata. Il governo però dovrebbe usare massima prudenza da un lato, e severità estrema da un altro. In presenza di un delitto, quando non si hanno elementi di fatto e basi sicure per arrestare un reo, meglio non agire, che agire malamente. Ma qualora forti indizi pesassero su uomini già compromessi, ebbene allora non esiterei a consigliare la deportazione. Questa misura, se così posso esprimermi, mentre deve essere adoperata colla massima cautela in *estensione*, deve poi mettersi in opera severamente dal lato dell'*intensità*. Bando agli arresti in massa, bando sopratutto a quegli arresti che puzzano di un colore politico, perocchè il brigante non è nè monarchico, nè repubblicano, nè moderato; il brigante è un uomo *ex-lege*. Ma allorquando forti indizi pesino su uomini già gravemente compromessi, la legge di pubblica sicurezza consiglia essa stessa la deportazione per cotal sorta di gente.

Io so che questi miei espedienti parranno troppo miti agli adoratori del *ferro* e del *fuoco*; ma non iscordate quanto vi dicevo fin da principio sull'indole dei romagnoli. È atto di buona e di savia politica il non urtar mai di fronte i sentimenti di una popolazione, e nel caso nostro è d'uopo di fine accorgimento, di tolleranza grandissima, e nel tempo stesso di estrema severità. Il romagnolo è fiero, è suscettibile; urtate questi due sentimenti, e le misure anche più ponderate rincrudiranno la piaga, non la rimargineranno mai.

La condotta che ha mostrato fin qui di tenere il generale Robilant, dimostra in lui un uomo non facile a lasciarsi trascinare dalle prime impressioni, che possa far sorgere un fatto per luttuoso che sia. La calma nella politica e nell'amministrazione è forse non meno necessaria che nelle battaglie.

Egli fin qui ha seguito una *politica di raccoglimento*; speriamo porterà i suoi buoni frutti. Se io fossi certo che queste mie righe avessero a cadere sotto gli occhi del generale Robilant, io vorrei dirgli: generale, non impiccolite la vostra missione ad un semplice problema di sicurezza pubblica. La pubblica sicurezza è collegata colla pubblica prosperità, è collegata colla vita economica ed educativa di un popolo, problemi tutti, i quali, in quella misura che comportano le dottrine liberali e il discentramento di un paese, voi dovete studiare ed applicare. E questo direi tanto più volontieri al generale Robilant, perocchè so che egli si è occupato delle industrie del nostro paese, perchè so che egli stesso di persona ha visitato qualche nostra manifattura, ha interrogato, ha visto, ha consigliato, e so che opportuni e sapienti schiarimenti egli dava al governo nella tanto dibattuta convenzione fra il Lloyd e le ferrovie meridionali. Continui il generale Robilant per questa via, deponga, come ha fatto sin qui, la nobile divisa del soldato per indossare la toga nobilissima del magistrato, e qualora per meglio interpretare lo spirito della legge egli sia condotto ad applicare severissimamente la lettera di essa legge, stia pur certo che non gli mancherà il plauso dei buoni e degli onesti, a qualunque colore politico essi appartengano.

I CASI DI CATANZARO

Nel *Nuovo Periodo* di Catanzaro del 13 si legge:

Dal giorno 10 in poi le bande insurrezionali non si sono più vedute. I capi ed i componenti di esse sono latitanti o nascosti.

Da Cortale furono tradotti qui altri sei prigionieri, semplici volontari dell'insurrezione, nonchè un tale Pellegrini dello stesso comune, che si dice fosse uno dei graduati.

Il cav. Sanseverino dei baroni di Marcellinara, sindaco della nostra città, supponendo che il prefetto non avesse completa fiducia nella rappresentanza municipale, diè le sue dimissioni, ma arrivato qui il generale Sacchi, tutto pose in opera perchè cessasse uno screzio proveniente da un mero equivoco, come risultò dalle franche ed esplicite dichiarazioni del prefetto, ed indusse il cav. Sanseverino a ritirare le date dimissioni.

Nella Marina di Catanzaro arrivò ieri un vapore da guerra, carico di truppa da sbarco; due ufficiali scesero a terra, e dopo breve dimora in città ritornarono a bordo. La truppa non venne sbarcata.

Ieri, nelle acque del nostro mare furono vedute a navigare tre corvette della marina da guerra.

Il colonnello Milon è partito con quattro battaglioni di truppa. Si dice ch'egli vada a stabilire zone militari nei territorii e nei paesi che furono teatro degli ultimi avvenimenti, e che voglia stabilire a Maida la sede del suo comando.

L'autorità militare ha denunziato un furto di oggetti preziosi consumato da un soldato quando le truppe entrarono in Filadelfia a combattere le bande. Il prevenuto fu trovato possessore degli oggetti rubati, e venne mandato al tribunale militare affinchè proceda contro di lui.

Il direttore del *Nuovo Periodo* pubblica una lunga lettera statagli inviata da uno dei capi dei rivoltosi, lettera della quale stimiamo opportuno citare il seguente brano curiosissimo, che ricorda la storia *ad usum Delphini*:

In Filadelfia potevamo batterci, ma ci lasciammo sorprendere all'impensata in un paese non difendibile. Potevamo internarci nei boschi tra Maida e Filadelfia, ed assalire una sola compagnia di soldati che in quelle vicinanze attese molte ore a poca distanza da noi, poichè contro quella compagnia saremmo stati nelle proporzioni di *cinquanta* uomini contro uno.

In Filadelfia non fuggimmo, ma con le armi alla mano ci aprimmo il passo contro una colonna di truppa che si avanzava dal mezzogiorno del paese. A provare poi quali fossero i nostri intendimenti sta il fatto che nessun soldato fu ferito.

Nelle montagne di Cortale non vi fu resistenza, perchè avevamo deciso prima di non volere resistere.

LA CARTA GOVERNATIVA

I maggiori negozianti, armatori ecc. di Genova hanno, ieri 18, in meno di un'ora, sottoscritta la seguente petizione al Parlamento:

I sottoscritti negozianti, industriali, banchieri ed armatori della piazza di Genova, convinti che la proposta fatta dal deputato Maiorana-Calatabiano e sottoscritta da molti onorevoli della sinistra, colla quale per mezzo della apposizione di un marchio sui biglietti di Banca si verrebbe ad introdurre il sistema della carta governativa, riuscirebbe fonte di gravi danni e preparerebbe nell'avvenire disastri ancora maggiori, fanno istanza al Parlamento perchè nell'interesse generale del commercio ed il progresso economico del paese voglia risparmiare allo stesso una così grande calamità respingendo la sovraindicata pericolosissima proposta.

Genova, il 17 maggio 1870.

(Seguono le firme)

IL CONCILIO ECUMENICO

Nel *Giornale di Roma* del 18 corrente si legge:

Ieri mattina nell'aula vaticana i Rmi padri del Concilio tennero Congregazione generale, alla quale si diè principio con la messa dello Spirito Santo che fu celebrata dall'Illmo e Rmo monsignor de Fürstenberg, arcivescovo di Olmutz.

Fu continuata la discussione sulla materia di fede cominciata nella precedente adunanza; e sullo sciogliersi di questa l'Emo e Rmo signor cardinale anziano dei presidenti delle Congregazioni generali annunziò la morte di monsignor Cardozo-Ayres, vescovo di Olinda, avvenuta nel trascorso sabato, e ricordate le virtù che lo adornarono, ne raccomandò l'anima ai suffragi comuni.

La *Gazzetta d'Augusta* pubblica il testo dello *schema* sull'infallibilità che il Concilio sta ora discutendo.

Ne riferiamo i tre canoni riguardanti la definizione:

Canone I. Se taluno dice che il santo apostolo Pietro non è stato posto da N. S. Gesù Cristo come primo di tutti gli apostoli e capo visibile della Chiesa militante, ovvero ch'egli aveva soltanto il primato d'onore, e non ha ricevuto direttamente ed immediatamente il primato e la vera giurisdizione dal Nostro Signor Gesù Cristo, sia anatemizzato.

Canone II. Se taluno dice che non è per propria istituzione del N. S. Gesù Cristo che san Pietro ha continuamente successori nel primato su tutta la Chiesa, ovvero che il Papa romano non sia per diritto divino il successore di Pietro in questo primato, sia anatemizzato.

Canone III. Se taluno dice che il Papa romano abbia bensì l'ufficio della sorveglianza e direzione, ma non già la piena e completa facoltà di giurisdizione su tutta la Chiesa non solo in cose di fede e di morale, ma anche della disciplina e del governo della Chiesa diramata su tutta la superficie della terra, ovvero che questa sua facoltà non è ordinaria ed immediata sopra tutte e singole le Chiese, come pure sopra tutti e singoli i pastori e fedeli, sia anatemizzato.

NOTIZIE ESTERE

Leggiamo nell'*Univers* del 18:

Alla distribuzione dei premii agli espositori, dell'Esposizione cattolica romana, Pio IX pronunciò il seguente discorso:

« Il piccolo Stato pontificio vorrebbe far progredire le arti nella perfezione, la scienza nella profondità. La Chiesa non è immobile che nella misura dell'onesto, del giusto e del vero. Essa non crea nuovi dogmi, essa afferma quelli ch'essa ha sempre creduto, e dà a questa credenza una nuova luce. »

Un giornale di Vienna pubblicava non ha guari un preteso programma d'azione del governo. Questo programma fece cattivo sangue fra i czeki. Ora l'*Abendpost*, organo governativo, osserva che quest'agitazione provocata dalle comunicazioni di un giornale è affatto superflua.

Vienna, 16. Il voto di sfiducia del municipio di Vienna contro il ministro Widmann, fu già comunicato dal Borgomastro in iscritto al ministro presidente. Così la *Neue freie Presse*.

Il punto di gravità politico dell'Austria trovasi in questo momento a Praga. Le conferenze che ivi hanno luogo da sabato in poi sono decisive pei risultati dell'azione per un accordo. Secondo la *Presse*, il ministro dell'agricoltura è giunto ivi sabato notte, atteso, da una deputazione del club di agronomi, e quindi accompagnato sino nell'albergo dove lo aspettava Smolka per salutarlo amichevolmente. Nel tempo stesso venne il signor Prazak da Brünn, il quale fu ricevuto alla stazione dai suoi colleghi della Dieta morava dott. Meznik e dott. Klaudy.

Petrinò procura di far comprendere al club degli agronomi ed al club politico czeko che l'imperatore non concederà mai che i passi destinati a servire agli scopi dell'accordo abbiano da rompere le siepi fra le quali corre la via legale, mentre Smolka e Prazak si occupano della riconciliazione degli uomini della *Narodni Listy* con quelli del Pokrok.

Un buon numero di liberali dei 26 distretti elettorali dell'Austria inferiore si è riunito ieri mattina in una casa privata della città interna e decise di pubblicare un manifesto agli elettori dell'Austria inferiore. In questo manifesto viene approvato qualunque cangiamento costituzionale nelle leggi fondamentali dello Stato, cangiamento che ponga al posto dell'attuale rappresentanza d'interessi un Reichsrath procedente da elezioni popolari generali dirette e che sia compatibile coll'onore nazionale e cogl'interessi nazionali dei tedeschi in Austria.

Vienna, 17. Il gran ciambellano generale d'artiglieria, conte Crenneville, fu nominato da S. M. a cancelliere dell'ordine imperiale di Leopoldo.

Leopoli, 16. Il *Dziennik Polski* annuncia in capo al suo foglio che Ziemialkowski e altri uomini di fiducia della Gallizia, furono invitati pel 20 corr. alle conferenze che si terranno in Vienna.

Scrivono da Atene, 7, al *Wanderer*:

« La situazione è sempre molto tesa. Principiando dal re, il quale è molto abbattuto per gli ultimi fatti e per le loro conseguenze eventuali, giovedì scorso egli non ha neanche assistito al *Tedeum* nella cattedrale pel suo onomastico, ed attende con ansietà la piega che prenderanno le cose. Per quanto mi è assicurato da ottima fonte, il re protesta nel modo più deciso contro un'occupazione straniera ed in generale contro ogni umiliazione al sentimento nazionale greco. Già il risultato della conferenza di Parigi fu un forte colpo per la Grecia, un'occupazione estera lo sarebbe di più, e si crede che il re deporrebbe piuttosto la corona che dare il suo consenso a questo provvedimento. Giovedì arrivò qui l'inviato inglese sig. Elliot, e si recò tosto col sig. Erskine dal ministro degli esteri. Poi ebbe una lunga udienza dal re e visitò infine i due capi dell'opposizione, Bulgaris e Comundoros. Il giorno seguente, il sig. Elliot ha avuto un'altra udienza dal re e partì per Costantinopoli. Sembra che l'inviato inglese abbia rimproverato molto i due capi dell'opposizione pel loro contegno anticostituzionale verso il presente gabinetto. Ciò però mi sembra inverosimile. — Il processo dei briganti presi prigionieri è spinto colla massima alacrità ed avrà luogo nella sessione attuale delle assise di Atene. »

Togliamo dal *Telegrafo Marittimo* di Montevideo il seguente dispaccio, 13 aprile:

In questo momento, 12 1|2 pom., il nostro corrispondente di Buenos-Ayres ci trasmette il seguente dispaccio telegrafico:

« Il generale don Justo José de Urquisa, governatore di Entre Rios, fu assassinato dalla guardia di S. José quando si tratteneva nella sua stanza, giuocando co' suoi figli.

« Sua figlia Dolores prese un revolver e fece fuoco sopra gli assassini, uccidendone uno e ferendone un altro.

« Si dice che Lopez Jordan sia l'autore della cospirazione.

« Gli assassini passarono alla Concezione, deponendo alle autorità nazionali e provinciali.

« Questa notizia qui causò gran sensazione. »

(Corrispondenza particolare dell'OPINIONE)

PARIGI, 17 *maggio*. — Io era ottimamente informato quando vi annunziai che il ministero era compiuto coll'ingresso dei signori Di Grammont, Plichon e Laboulaye. Ma domenica mattina, quest'ultimo nome venne scartato.

Il signor Laboulaye, che un tempo fu un ardente oppositore, aveva scritto anche un libro satirico, intitolato: *Le prince caniche* (allusione al principe imperiale). L'imperatore non conoscendo od avendo dimenticato questo libro, vi fu chi s'incaricò di ricordarglielo, e S. M., domenica, si mostrò assai sorpreso, col signor Ollivier, che si fosse pensato un momento a far entrare il signor Laboulaye nel Consiglio dei ministri; ed allora al signor Laboulaye fu tosto sostituito il signor Mège, creatura del signor Rouher, che si unì ai 116, ed ora è vice-presidente del Corpo legislativo.

Il signor Laboulaye che si era convertito, può dunque battere in ritirata. Ieri doveva riaprire il suo corso al collegio di Francia. Ma non osò farlo annunziare, temendo di essere trattato dagli studenti come il signor Tardieu.

Il signor Mège non ha importanza politica; il signor Plichon è protezionista e clericale. La nomina di questi due ministri venne accolta con poco entusiasmo. Ora si chiede che cosa faranno.

Quanto al signor Di Grammont, è un diplomatico che conosce le cose di cui dovrà occuparsi; la sua nomina venne interpretata in senso rassicurante, giacchè egli non ha idee assolute in politica, mentre il nome del signor De Laguéronnière (inviato notoriamente in Belgio per promuovere l'annessione franco-belga) avrebbe avuto un significato inquietante per la pace.

Il signor Di Grammont ebbe già un colloquio col signor Di Werther ed assicurò solennemente l'ambasciatore prussiano che Napoleone III ha intenzioni interamente e decisamente pacifiche verso il re Guglielmo.

Il signor De Laguéronnière, malcontento del risultato della crisi ministeriale, vuol dare la propria dimissione. L'imperatore inviò da lui il signor Di Grammont per calmarlo e gli fece offrire un'ambasciata. Si parla di inviarlo a Madrid, oppure a Firenze, se il vostro governo acconsente ad innalzare al grado d'ambasciata la legazione italiana a Parigi.

Come compimento di queste notizie, si dice che il sig. Di Banneville anderà a Vienna ed il sig. Di Malaret a Roma.

Il sig. Di Banneville ha ricevuto ordine dal signor Ollivier non solamente di non fare alcuna rimostranza od osservazione ufficiale col governo pontificio, riguardo alle discussioni ed alle deliberazioni del Concilio, ma d'evitare qualunque discorso su quest'argomento col cardinale Antonelli o con altri funzionari.

Il ministero continua qui a dichiarare che manterrà il programma liberale inaugurato dal gabinetto del 2 gennaio.

Continuano i dissensi nel centro sinistro; quelli ch'erano contrari al plebiscito vogliono rovesciare il sig. D'Andelarre dalle sue funzioni di presidente e far eleggere in sua vece il signor Buffet. Gli altri che votarono il plebiscito vogliono mantenere il sig. D'Andelarre, ma al tempo stesso desiderano di far conoscere alla Camera le ragioni per cui si separarono dai loro colleghi.

La tranquillità è interamente ristabilita a Parigi e in tutto l'impero, come se mai fosse stata turbata.

Sono informato in questo momento che il generale Goyon, senatore, che comandò l'esercito d'occupazione a Roma, è morto d'apoplessia fulminante.

Al Teatro italiano la signora Di Wildhorst cantò la *Lucia* non male, ma con poco effetto. Era indisposta. Il tenore Bulterini, nella parte d'Edgardo, non piacque.

All'Ambigu furono rappresentate due produzioni di Paolo di Kock. Una è un piccolo dramma tolto da un romanzo del sig. Paolo Foucher, e non fece nè caldo, nè freddo. L'altra è una farsa intitolata: *Ote toi de là que je m'y mette*, e parve vecchia e noiosa.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 19 maggio contiene:

1. Un R. decreto del 1° maggio, con il

« se non è un imbecille, non fa mostra della « sua spada, e quasi non s'accorge d'averla « a fianco. »

E questa è la ragione per cui passarono tanti anni prima che la fama del Belli uscisse da Roma.

Il numero di duecento sonetti a cui si fermò il Barbèra non è soverchio e probabilmente l'egregio editore raccolse il buono ed il meglio; per tal modo giovò alla gloria del Belli. Alcuni di questi sonetti corrono da gran tempo per le bocche di tutti, e, valga il vero, son capolavori nel loro genere. Altri non raggiungono questo grado di bellezza, ma al Belli è famigliare l'arte di esprimere il proprio concetto senza parole inutili. La chiusa del sonetto poi è sempre impreveduta; e fra i poeti in dialetto non troviamo da paragonare al Belli che il Porta. Al Barbèra vorremo dare un consiglio, quello cioè di riunire in una sola raccolta tutti i poeti in dialetto d'Italia, il Porta milanese, il Belli romano, il Calvo ed il Brofferio piemontesi, il Melli siciliano e qualche altro. E non nominiamo il Giusti per non entrare in una discussione filologica.

Il discorso del Morandi è molto importante non solo per le notizie che somministra sul Belli, ma eziandio perchè ci fa conoscere l'origine di molte fra le più famose satire che corsero per Roma. Non possiamo resistere alla tentazione di spigolare in questo campo:

« Sotto il pontificato di Gregorio XVI, scrive « il Morandi, mentre era tesoriere il Tosti, e « si facevano i prestiti con Rothschild al 65 « per cento, il governo sciupò una grossa « somma di danaro per costruire un'enorme « fabbrica presso il porto di Ripetta, sulla si- « nistra del Tevere. Non piacque il disegno, « e le male lingue dissero che l'architetto Cam- « poresi si aveva messo da parte un buon « gruzzolo di pecunia. Checchè ne sia di que- « sto, comparve un'incisione rappresentante il « Tevere, che portava su le sue spalle il nuovo « edifizio, e sotto v'erano scritte le parole del « salmo 128: *Supra dorsum meum fabricaverunt* « *peccatores*; » e poichè al primitivo disegno « della fabbrica fu aggiunto un altro braccio, « rieccoti il padre Tebro a proseguire collo « stesso versetto: *et prolongaverunt iniquitatem* « *suam*. »

Un'altra citazione, e sarà l'ultima, affinchè il Barbèra non ci muova un processo per furto letterario:

« Quando, non so qual Papa, mise od ag- « gravò l'imposta sul tabacco, un bel mattino « fu trovato scritto nel muro del palazzo pon- « tificio il versetto 25 del cap. XIII del libro « di Giobbe: *Contra folium, quod vento rapitur,* « *obstendis potentiam tuam, et stipulam siccam* « *persequeris?* — Il papa, informato della sa- « tira, ordinò che non si cancellassero quelle « parole, e disse che sarebbe stato lietissimo « di conoscerne l'autore, che certo doveva es- « sere uomo di buon ingegno. Codesto desi- « derio del papa fu soddisfatto, perchè, poco « dopo, si trovò che il versetto era stato fir- « mato dal vero autore: *Job*. — Allora il papa « fece spargere voce che avrebbe concesso un « grosso premio al satirico, se si fosse rive- « lato; ma quello, ricordandosi forse del brutto « giuoco fatto all'autore della pasquinata con- « tro la sorella di Sisto V (1), andò di notte, « e accanto alla firma *Job*, scrisse: *gratis*. E « così il buon papa dovette crepare colla vo- « glia in corpo. »

Il Morandi si estende sugli ultimi anni di vita del Belli che, assalito da scrupoli religiosi, si lasciò dominare dai gesuiti e quasi ripudiò le sue satire politiche, ma al tempo stesso le lasciò aggiustate magnificamente di note e preparatissime per la stampa, proibendo pur di bruciarle.

« Poveretto! esclama il Morandi. Nella tempesta che gl'infuriava nell'anima, tentava di salvare almeno, come il naufrago Comoens, il parto prediletto della sua mente. E noi, davanti alle angoscie di questa nobile vittima, dobbiamo inchinarci e commiserare. »

La satira è un genere di poesia che inaridisce al sole della libertà. Quando la manifestazione del pensiero non ha più inciampi, quando a ciascuno è lecito di dire chiaramente e ad alta voce ciò che ha nell'animo, la satira non ha più ragione di esistere, perchè si trova disgiunta dalle lotte e dal pericolo. Roma è ormai la sola città italiana dove la satira viva prospera e rigogliosa, la qual cosa fa onore all'ingegno dei romani, ma non al governo che li regge. Il miglior governo sarà sempre quello che renderà inutile la satira.

Ciò detto, separiamoci da questo libro piacevolissimo e proseguiamo la nostra rassegna.

Anche in Italia abbiamo ora gli annuari scientifici, che altrove e segnatamente in Francia tanto giovarono alla diffusione delle utili cognizioni nel popolo. E servono anche ai dotti, perchè si possono dire il riassunto di tutti gli avvenimenti dell'anno che maggiormente interessarono il progresso scientifico.

L'*Annuario scientifico ed industriale* pubblicato in Milano dal Treves è giunto digià al sesto anno di vita. Quando siffatte pubblicazioni riescono a superare i primi ostacoli ed a rendersi, per così dire, utili e necessarie al pubblico, anche il loro avvenire è assicurato. Sei anni di vita sono adunque una buona raccomandazione per l'*Annuario* del Treves, e la più valida guarentigia del suo valore sta nei nomi degli scrittori che vi hanno collaborato. Oltre i direttori, che sono il Grispigni e il Trevellini, due giovani attivi e favorevolmente noti per i servizi resi alla scienza, vediamo che a questa pubblicazione prendono parte lo Schiaparelli, il Denza, il Ferrini, il Sestini, il Pigorini, il Targioni-Tozzetti, l'Issel, il Caccianiga, il Marcucci, il Moriggia, il Colombo, il Malfatti, ecc.

Ciò equivale al dire che ciascuna delle diverse parti della scienza è trattata da uomini autorevoli. Infatti, la prima parte dell'*Annuario* (quella che abbiamo sotto gli occhi) è ricca di notizie e d'informazioni. Noi non ci sentiamo in grado d'entrare nelle varie questioni che vi sono esaminate, e questo sarebbe il còmpito di persone versate in codeste materie, ma non esitiamo ad affermare che la chiarezza e la semplicità con cui l'*Annuario* è dettato lo rende un libro veramente utile e popolare. Questo è lo scopo principale dei compilatori e dell'editore, e non si può negare che l'abbiano raggiunto.

(1) Sisto V, dopo avergli promessa l'impunità, gli fece mozzare la mano destra.

quale a partire dal 1° luglio prossimo la frazione Muggiano è staccata dal comune di Oleggio Castello ed unita a quella di Gattico, in provincia di Novara.

2. Un R. decreto del 29 aprile, con il quale è nuovamente prorogato a tutto maggio dell'anno corrente il termine stabilito per l'attuazione del R. decreto 5 ottobre 1869, numero 5295, col quale furono determinate alcune modificazioni nei ruoli organici e nelle attribuzioni del personale della carriera superiore dell'amministrazione provinciale.

3. Un R. decreto dell'8 maggio corrente, preceduto dalla relazione fatta a S. M. il Re dal presidente del Consiglio, ministro dell'interno, che determina le condizioni di ammissione nella carriera della pubblica sicurezza.

4. Un R. decreto del 1° maggio, con il quale a Nelli comm. Lorenzo, procuratore generale di Corte d'appello, in aspettativa per motivi di salute, è prorogata l'aspettativa per mesi tre per gli stessi motivi.

5. L'elenco delle ricompense conferite da S. M. il Re alle persone che si resero benemerite della salute pubblica durante il cholera 1867-68, elenco dal quale apprendiamo ch'ebbero la medaglia d'oro:

Campi Giuseppe, prefetto, in Bari;

Abate Carolina, lavandaia (morta), in Gallipoli (Lecce);

Martini Giuseppe, medico (morto), in Romentino (Novara).

Seguono quindi le medaglie di argento e quelle di bronzo, cui faranno seguito poi le menzioni onorevoli.

CRONACA DI FIRENZE

Il Consiglio comunale di Firenze, nell'adudunanza del 17 corrente, approvò senza discussione la proposta del commend. Peruzzi di stanziare la somma di 15,000 lire per la prossima festa dello Statuto. La detta somma dovrà impiegarsi parte nella luminaria delle Cascine e dei Lung'Arni e parte in opere di beneficenza.

L'estate è incominciato e il caldo da due giorni è soffocante. Raccomandiamo al municipio l'inaffiamento delle vie. Già abbiamo ricevuto lettore, le quali si lagnano della polvere che riesce assai molesta nella nostra città, ed appoggiamo *caldamente* la domanda che si provveda a togliere od almeno a diminuire, per quanto è possibile, questo inconveniente.

Ieri, a Rovezzano, è avvenuta una rissa che ebbe funeste conseguenze. I due fratelli Giuseppe e Michele V. vennero alle mani per futile causa, con Vincenzo P. e Guglielmo D. Quest'ultimo rimase gravemente ferito dai fratelli V. che però furono immediatamente arrestati.

Questa sera venerdì, 20 corrente, a ore 8 e 1/2 precise, nel Pio Istituto de'Bardi (via Michelozzi n° 2, presso via Maggio) il prof. Carlo Fontanelli darà la consueta lezione di Economia pubblica e tratterà: « Dei mezzi più atti a migliorare l'agricoltura. »

Bullettino Meteorologico del 19 maggio ora 1 pomeridiana

Nella Penisola, il barometro è rimasto pressochè stazionario, i venti sono deboli e vari. Leggeri temporali trascorrono il bacino del Mediterraneo.

Le pressioni diminuiscono leggermente nell'Europa centrale; alcune piccole tempeste traversano la Francia, ed una linea di burrasche provenienti dal mare del Nord, ha raggiunto il Baltico.

Pare che queste si dirigano verso l'Est: la calma continuerà nelle nostre coste. Nel continente sono probabili dei temporali locali.

Temperatura	minima	+ 17 5
	massima	+ 33 0

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI

Seduta del 19 maggio.

La seduta è aperta alle 2 1/2 colle solite formalità.

S'accordano vari congedi.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio dei lavori pubblici.

GADDA (ministro) presenta un progetto di legge che è rinviato alla Commissione generale del bilancio.

Si approva senza discussione il capitolo 64 che riguarda la sistemazione delle strade di Sicilia.

Il capitolo 65 concerne i sussidi per la costruzione delle strade comunali obbligatorie per lire 1,000,000.

PLUTINO parlando delle condizioni stradali delle provincie di Reggio di Calabria sostiene che i comuni devono sopportare molte spese per gli studi che sono necessari prima di procedere alla costruzione di una strada. Vorrebbe che il governo indennizzasse i comuni di queste spese preparatorie.

DEPRETIS (relatore) sostiene che fino a che la legge che regge questa materia non sarà modificata è impossibile che il governo paghi ai comuni le spese per gli studi che i comuni possono eventualmente fare.

CADOLINI vorrebbe che la legge che stabilisce il conferimento di questi sussidi fosse modificata perchè le formalità che ci vogliono per ottenerli sono tali da fare perdere ai comuni la voglia di chiederli.

Parlano ancora sopra questo capitolo gli on. Maroldà, Sella, Gadda ed altri.

(La Camera è disattenta. Le conversazioni sono molto rumorose)

Rimane quindi approvato il capitolo 65.

Vengono pure approvati i seguenti capitoli:

65 *bis*. Sussidio alla provincia dell'Umbria per la costruzione delle strade Sulgitanese-Todina, Tuderto-Orvietana e Tuderto-Spoletana, L. 25,056 81.

Acque

66. Fiume Reno (Ferrara). Costruzione di una stalla e rimessa per gli alloggiamenti idraulici di Argenta Sant'Alberto, L. 6000.

66 *bis*. Torrente Quaderna in provincia di Bologna, (*Per memoria*).

66 *ter*. Fiume Santerno in provincia di Ravenna, L. 15,000.

67. Fiume Montone (Forlì). Costruzione di un alloggiamento idraulico con magazzino, L. 8,000.

68. Fiume Ombrone (Grosseto). Sistemazione del quinto tratto sottocorrente alla strada Aurelia, e sesto tratto alla Torre della Trappola, L. 15,000.

69. Canali demaniali. Canale irrigatorio Carrarese (Massa). Ricostruzione di un tratto del canale lungo il torrente Carrione, L. 4,000.

70. Canale demaniale di San Pietro (Modena). Costruzione di un torna-canale, L. 4800.

71. Fiumi Brenta e Bacchiglione nelle provincie di Padova e Venezia. Sistemazione (Spesa ripartita), L. 360,000.

71 *bis*. Fiume Piave in provincia di Treviso, L. 68,000.

72. Fiume Brenta (Padova). — Piccola fabbrica da erigersi a Conche per ricovero dell'ingegnere di sezione e del personale idraulico in tempo di piena, L. 18,000.

72 *bis*. Riparazioni e sistemazione delle opere idrauliche danneggiate dalle piene straordinarie dell'autunno 1868 (*per memoria*).

Al capitolo 72 il deputato Bullo, dimostrando il pericolo che la immissione del Brenta nella laguna di Chioggia produce a quella città ed a Venezia, propone che questa somma venga radiata.

CAVALLETTO dimostra che quando anche la foce del Brenta fosse deviata a Brondolo, la casetta di cui è parola al capitolo 72 si dimostrerebbe ugualmente urgente.

DEPRETIS (relatore) sostiene che l'on. Bullo ha sollevato sopra una somma troppo piccola una questione troppo grossa. Sostiene che tutte le persone tecniche assicurano che questa spesa è necessaria.

GADDA sostiene la stessa tesi.

La Camera mette ai voti il capitolo che è approvato.

Rimane quindi respinta la proposta Bullo.

Si approvano pure senza osservazioni di rilievo i seguenti capitoli:

Bonifiche.

72 A. Bonifiche ed irrigazioni (Spese fisse), lire 156,500.

72 B. Bonifiche ed irrigazioni (Interessi di capitali ed indennità per espropriazioni, L. 8,176 83.

72. C. Lago di Bientina, L. 130,000.

72. D. Maremme toscane, L. 240,000.

72 E. Bonifiche di Vada e Collemezzano, lire 12,085 80.

72 F. Opere di bonificamento nel Napoletano, a carico esclusivo dello Stato, L. 133,508 05.

72 G. Paludi di Napoli, Volla e contorni, lire 50,174 65.

72 H. Torrenti di Somma e Vesuvio, lire 122,139 57.

72 I. Bacino Nocerino, L. 50,390 70.

72 L. Regi Legni, L. 84,142 94.

72 M. Bacino inferiore del Volturno e Bagnoli, L. 352,162 12.

72 N. Torrente di Nola, L. 63,581 15.

72 O. Stagni di Marcianise, L. 6,892 63.

72 P. Piana di Fondi e Monte S. Biagio, lire 40,000.

72 Q. Agro Sarnese, L. 60,099 47.

72 R. Bacino del Sele, L. 103,416 27.

72 S. Vallo di Diano, L. 27,514 01.

72 T. Concorso dello Stato nello opere di bonificamento delle valli grandi Ostigliesi e Veronesi, L. 163,306 17.

72 V. Fitti di locali in servizio delle bonifiche, L. 3,000.

Spese comuni ai servizi stradali idraulici

73. Indennità ai proprietari per antiche espropriazioni di fondi in causa di opere stradali ed idrauliche nelle provincie di Lombardia, L. 30,000.

74. Passività arretrate per opere pubbliche non soddisfatte dal governo austriaco nelle provincie venete e di Mantova. (*Per memoria*)

PRES. annunzia che furono presentate varie domande d'interrogazioni al presidente del Consiglio sui disordini dell'Università di Napoli.

Il presidente propone che nell'interesse della sollecita discussione dei bilanci si aspetti fino a domani per fare queste interrogazioni.

LANZA appoggia questa proposta, tanto più in quanto che non trattasi di cosa che esiga urgente provvedimento.

Gl'interpellanti San Donato, Miceli, Morelli e Massari consentono.

LAZZARO vorrebbe che il ministro parlasse subito.

SAN DONATO comincia a svolgere la sua interpellanza.

PRES. dice che interrogherà la Camera.

La Camera decide che l'interrogazione abbia luogo subito.

SAN DONATO deplora che un agente di polizia abbia nell'Università di Napoli abusato del proprio potere fino a colpire alcuni studenti con un nerbo. L'oratore sa che fu ordinata un'inchiesta, ed egli vorrebbe sapere dal governo se intende fare condurre al più presto a termine questa inchiesta.

LANZA (ministro) dice che, in seguito ai disordini sediziosi che avvennero nell'Università di Napoli, un agente si accingeva a strappare dal muro un proclama. Siccome vi fu opposizione, gli agenti dovettero procedere ad alcuni arresti, ai quali pure una parte della scolaresca si oppose. Vi fu un tafferuglio, e può darsi che nella mischia vi corresse qualche percossa, e qualche schiaffo. Del resto, i rapporti escludono che, dopo fatti gli arresti, taluni agenti schiaffeggiassero vani giovani. In ogni modo, la Camera può stare sicura che, qualora si trovi che vi fu abuso, il colpevole verrà sicuramente punito. Il ministro assume l'impegno di prendere informazioni in proposito.

SAN DONATO prende atto di questa promessa.

LAZZARO fa lo stesso, e raccomanda al ministro la maggiore celerità nelle sue indagini. In pari tempo rettifica alcune circostanze narrate dal ministro, e dice che le autorità ebbero paura.

LANZA (ministro) dice che si permette di dubitare della esattezza delle informazioni dell'on. Lazzaro. Il ministro aggiunge che in ogni modo nessuno può pretendere che il governo se ne stia immobile dinnanzi a provocazioni veramente biasimevoli. *(È vero)* L'autorità non ebbe paura, ma respinse la forza colla forza.

L'incidente non ha seguito.

Parlano brevemente sul capitolo che riguarda il porto di Bari gli on. Massari e Carini.

SELLA e **GADDA** dicono che allorchè il Consiglio comunale di quella città avrà preso le deliberazioni che prese Catania, si farà per quella città ciò che si fece per questa.

La seduta è sciolta alle 6 1/4.

Giunta nominata dal Comitato privato nella seduta del 18 maggio 1870.

Progetto n° 63 — Approvazione di convenzioni stipulate con varie Società e di altri provvedimenti riguardanti le strade ferrate.

Commissari:

Lovito, Nervo, Bonghi, La Porta, Morelli Donato, Araldi, Salaris, Mannetti, Monti Coriolano.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— Sappiamo, scrive l'*Esercito* del 19, che è stata approvata una nuova pianta del personale medico e farmaceutico.

Da ora in poi, il personale medico sarà così composto: 1 presidente del Consiglio sanitario, 4 ispettori, 6 medici capi, 26 medici sotto-capi, 26 medici direttori, 180 medici di reggimento e 300 medici di battaglione.

Il corpo farmaceutico poi si comporrà di: 1 farmacista direttore del laboratorio, 28 farmacisti capi, 34 farmacisti e 20 farmacisti aggiunti.

— Ieri, scrive la *Gazzetta dell'Emilia* di Bologna del 19, nella nostra città correva voce che alcuni giovani fossero usciti armati con intendimento di darsi alla campagna e formarsi in bande. Non ci rendiamo garanti della esattezza di queste voci.

Se gli avventurieri politici non recano gran danno per se stessi, le notizie che ci pervengono dalle Romagne ci fanno credere che i ladri ed i grassatori vanno ivi pur troppo acquistando ogni giorno maggiore ardire. In certe località i ladri compiono le loro perverse operazioni correndo per le campagne in biroccino. Per meglio tutelare la sicurezza nella provincia di Ravenna, il gen. Robilant dispose che ogni stazione di carabinieri venisse rinforzata di otto o dieci uomini di truppa, affinchè, ove il caso lo esigesse, la pubblica forza si possa trovare in numero tale da scongiurare qualsiasi pericolo.

— Il *Panaro* del 19 scrive che, in seguito ai torbidi avvenuti domenica a Spilamberto per la tassa sul macinato, e che non ebbero alcuna gravità, furono fatti parecchi arresti.

— Nella *Gazzetta di Genova* del 18 corrente si legge:

Anche nella nostra provincia venne messa in pratica la misura altrove ordinata di ritirare le armi della guardia nazionale ai comuni dove questa istituzione non funziona. Di questi giorni i comuni di Camogli e di Sampierdarena consegnarono in conseguenza i loro fucili alle autorità incaricate di ritirarle.

La Società operaia di Sampierdarena volgeva in modo evidente da qualche tempo ad una attiva tendenza politica, contraria alla costituzione dello Stato. Già avevano i giornali medesimi che vantano un colore avverso al governo manifestata questa tendenza della Società di cui si tratta, ed il ministero aveva dovuto occuparsi di uno stato di cose tanto contrario all'istituzione legittima della Società operaie. In conseguenza venne dal Consiglio dei ministri, il 15 corrente, deliberato lo scioglimento della Società, e nella giornata d'ieri la deliberazione veniva mandata ad esecuzione mediante l'autorità di pubblica sicurezza. Le carte della Società hanno fornite le prove più convincenti dei fatti che hanno dato luogo alla misura, e specialmente sono cadute sotto sequestro lettere di ricevuta ad essa dirette da Mazzini relativamente ad invii di denaro da servire per l'apostolato repubblicano. La soluzione data a questa agitazione locale ha incontrato la più viva approvazione di tutti coloro che dalle Società operaie aspettano soltanto il miglioramento economico e morale delle classi laboriose, e ripugnano a trovarvi degli elementi di rivoluzione.

— Al *Sanremo* del 16 scrivono che nella notte dal 5 al 6 andante nel borgo di S. Agostino a Ventimiglia, ignoti ladri scassinarono sette botteghe, e nella notte dall'8 al 9 una bottega di tabaccaio nel borgo Marina della Bordighiera. Anche a Sanremo i ladri tentarono di scassinare botteghe, ma non vi riuscirono.

— Nella *Lombardia* di Milano del 18 si legge:

La causa Pernice e Barsanti del 42° reggimento fanteria venne, come abbiamo accennato, dal tribunale militare rinviata al 24 corrente, e ciò per essere impediti alla presentazione vari testimoni, fra i quali il sottotenento Vegezzi, tuttora degente nell'ospedale di Pavia per le riportate ferite.

— Al momento di mettere in macchina, scrive il *Corriere di Sardegna* di Cagliari del 13, ci assicura che, grazie alle saggie istruzioni date dalle autorità giudiziarie e finanziarie della provincia, venne ieri assicurata allo Stato presso la Ricevitoria del registro di Bosa la somma di 37,000 lire che si credeva già perduta.

— Questa mane, scrive il *Giornale di Napoli* del 17, si è riaperta la R. Università con calma perfettissima. Il rettore, comm. Tommasi, per prevenire nuovi disordini, si era recato all'Università fin dalle 6 1/2 del mattino, e vi è rimasto tutto il giorno, tralasciando per questo la lezione di clinica al Gesù e Maria. Una deputazione di giovani si recò da lui e dichiarò che assumeva su di sè di far rispettare l'ordine senza l'intervento della forza pubblica.

Buffonate. — Nel *Costituzionale* di Pavia del 17 si legge:

Questa mattina verso le dieci sulla porta della Università venivano affissi due foglietti portanti per tutta firma il motto: « Alcuni repubblicani » ed « Alcuni studenti già garibaldini » — nei quali emergevano le frasi seguenti: — *I nostri confratelli delle Calabrie, di Napoli e di Toscana innalzarono il vessillo della libertà e della rigenerazione dei popoli... stiamo pronti ad insorgere... È inutile aver ricorso al Parlamento... stiamo pronti al primo appello che ci verrà segnalato dai nostri capi.*

Convien ritenere, e ce ne congratuliamo per l'onore di questa scolaresca e della nostra cittadinanza, che questo fosse opera di qualche individuo isolato; e dobbiamo rallegrarci del contegno degli altri che non fecero caso della affissione e non mostrarono neppure curiosità di conoscere il contenuto di quei cartelli.

L'autorità di P. S. li distaccò dopo le 12 impunemente, senza alcuna molestia, e in vista di soli quattro o cinque individui.

Però mezz'ora dopo altro cartello veniva affisso in altra parte sull'ultimo angolo del fabbricato della Università, dove si acclamava *la Repubblica Universale* e si raccomandava *calma e prudenza, che in breve da Genova alle Alpi non sarà che un sol grido!...* Altro simile segnato « *Alcuni studenti repubblicani* » era pure attaccato di nuovo a fianco della porta dell'Università. Ma ancora questo fu strappato senz'altro dagli agenti di P. S.

Curiosa ed indegna cosa, questa che notammo: uno di cotesti avvisi portava per insegna un *Aquila bicipite* staccata da qualche avanzo di antica *Gazzetta privilegiata!...*

La cittadinanza nostra dimostra col suo prudente contegno in qual conto ella tenga certi eccitamenti che si pubblicano in nome di pochi sconsigliati che non hanno il coraggio di mostrarsi a viso aperto.

PS. Il foglio che porta in testa l'aquila bicipite è un supplemento alla *Gazzetta privilegiata di Milano* del 1859, che contiene il proclama dell'imperatore d'Austria, a'suoi popoli.

NOTIZIE ULTIME

La seduta della Camera fu occupata tutta nella discussione del bilancio de'lavori pubblici.

È pubblicato il secondo fascicolo dei documenti presentati alla Camera dal ministro degli affari esteri intorno all'uccisione del conte Alberto Boyl. Ne faremo parola nel prossimo foglio.

L'on. Podestà, deputato e sindaco di Genova, ha presentato alla Camera una petizione di quella Camera di commercio già sottoscritta da circa un centinaio dei principali banchieri e negozianti contro la proposta dell'on. Maiorana-Calatabiano.

Il Comitato privato della Camera ha continuata nella tornata d'oggi la discussione delle modificazioni alla legge comunale e provinciale.

Risolta la quistione delle attribuzioni governative che la legge affidava a' sindaci, restava l'altra, della facoltà che la legge accorda al governo di sospendere e rivocare i sindaci.

Il Comitato non volle saperne di questa facoltà.

Poi veniva il grave argomento della tutela de' comuni. Deve la tutela rimanere alla deputazione provinciale o passare al prefetto, come propone il progetto?

Neppur questo piace al Comitato, ma un'idea nuova è sorta, cioè, che sia abolita del tutto la tutela. La vera autonomia sarebbe proclamata. Se per le grandi città la soppressione della tutela non presenterebbe gravi inconvenienti, potrebbe dirsi lo stesso dei piccoli comuni? Questo punto sarà risolto nella prossima seduta.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 18. — Il Corpo legislativo approvò i rapporti degli Uffici sul plebiscito. Il presidente Schneider dichiarò che le operazioni della votazione furono compite regolarmente e che per conseguenza il popolo francese approvò il plebiscito. *(Grida di viva l'imperatore.)*

Simon vuole fare una osservazione, ma la Camera vota l'ordine del giorno. Simon presenta allora una interpellanza sul plebiscito.

Berna, 18. — In seguito ai tentativi insurrezionali che ebbero luogo in Italia, il Consiglio federale invitò il governo del Cantone del Ticino d'internare i rifugiati italiani che trovansi attualmente sulla frontiera del Cantone.

Parigi, 18. — Il *Journal Officiel*, parlando dell'impressione prodotta in Europa dal plebiscito, dice: « Non mai la solidarietà stabilita da una politica civilizzatrice tra la Francia e le altre potenze, si manifestò in una guisa più rimarchevole e più splendida. Tutti i governi vedono nello scrutinio dell'8 maggio un successo morale e materiale per gl'interessi generali e partecipano in qualche maniera alla vittoria riportata dall'imperatore sulle passioni retrograde ed anarchiche. »

Bombay, 19. — È arrivato ieri sera il piroscafo italiano l'*Egitto*, proveniente da Genova in giorni 25 di viaggio.

Cagliari, 19. — Scrivono da Tunisi al *Corriere di Sardegna* che ieri l'altro fu eletto il Consiglio d'amministrazione delle rendite assegnate ai creditori della Reggenza.

Madrid, 18. — Ieri in una lunga conferenza tenuta coi membri della maggioranza, Prim espone in che stato si trovi la questione della candidatura conchiudendo col dimostrare la necessità di conferire a Serrano le attribuzioni reali.

Corre voce che alcuni progressisti, prima di accordare queste attribuzioni, proporranno alle Cortes di votare l'esclusione dei due rami della famiglia dei Borboni.

Dicesi ohe il rifiuto di Espartero non sia definitivo e che egli accetterebbe la corona se venisse nominato dalle Cortes.

BORSA DI PARIGI

	Parigi, 19 maggio 18	19
Rendita francese 3 % . .	75 10	75 07
» » report . .	— —	— —
» italiana 5 % . .	59 05	59 —
» » in contanti	— —	— —
Sconto Rendita Italiana . .	— —	— —
VALORI DIVERSI		
Ferrovie lombardo-venete .	393 —	390 —
Obbligaz. » .	246 —	245 25
Ferrovie Romane	57 50	57 —
Obbligaz. » .	135 —	135 —
Ferrovie Vittorio Emanuele		
Obbligaz. id. 1863 .	158 50	157 50
Obbl. Ferrovie Meridionali .	173 —	172 —
Cambio sull'Italia	2 5/8	2 1/2
Credito Mobiliare francese .	245 —	250 —
Obblig. della Regia tabacchi	461 —	461 —
Azioni	730 —	710 —

	Vienna, 19
Cambio su Londra . . .	123 90
	Londra, 19
Consolidati inglesi . . .	94 1/2

GIACOMO DINA, DIRETTORE.
GIOVANNI ROMBALDO, *Gerente.*

BORSE DI COMMERCIO

Borsa di Firenze del 19 maggio.

5 %	C. l.	— —	d.	— —
Id	FC. l.	60 35	d.	60 32 1/2
3 %	C. l.	35 70	d.	35 55
Impr. naz. pag. 5 %	FC. l.	85 35	d.	85 25
Obbl. Beni Ecclesiast.	FC. l.	79 50	d.	79 40
Az. Regia coint. Tabacchi, carta . .	FC. l.	735 —	d.	733 —
Obbl. 6 % Regia Tabacchi, carta . .	N. l.	— —	d.	475 —
Az. Banca naz. Tosc. 1° gennaio 1869 .	N. l.	— —	d.	1880 —
Az. Banca naz. Regno d'It. 1° luglio 1869	N. l.	— —	d.	2340 —
Obbl. SS. FF. RR. .	FC. l.	— —	d.	— —
Az. SS. FF. Livorn.	FC. l.	211 —	d.	210 —
Obbl. 3 % delle sudd.	FC. l.	174 —	d.	173 —
Az. SS. FF. Merid.	FC. l.	354 —	d.	353 —
Obbl. 3 % delle dette	N. l.	178 —	d.	— —
Obbl. deman. 5 % in serie complete . .	N. l.	453 —	d.	— —
Obbl. in s. non compl.	C. l.	— —	d.	— —
Obbl. SS. FF. Vittorio	FC. l.	— —	d.	— —
Emanuele . . .	FC. l.	— —	d.	— —
Impr. comun. Napoli in oro (in sottoscr.)	N. l.	— —	d.	140 —
Nuovo impr. Città di Firenze, oro, sott.	N. l.	216 —	d.	— —
Obbl. Fond. del Monte dei Paschi 5 %	N. l.	— —	d.	375 —
5 % it. in picc. pezzi	N. l.	— —	d.	61 —
3 % id. id. id.	N. l.	— —	d.	36 —
Impr. naz. picc. pezzi	N. l.	— —	d.	86 —
Napoleoni d'oro . .	FC. l.	20 53	d.	20 51

Prezzi fatti del 5 % 60 37 50 - 35 - 32 50 fc.

Borsa di Milano del 18 maggio

		Nom.	Pr. fatti.
Rendita italiana 5 %	cont.	— —	— —
» » 5 %	f. m.	— —	60 25
Az. Banca Nazionale	cont.	2380 —	— —
Id. SS. FF. Meridion.	f. m.	— —	352 —
Obbl. SS. FF. L-V. Italia centr.		— —	— —
» » Meridionali	f. m.	177 50	— —
» Beni demaniali	cont.	452 —	— —
» » »	f. m.	453 —	— —
« Città di Milano 1860	cont	83 —	— —

Borsa di Genova del 18 maggio

		Ult. corso	Cor. pr.
5 % Rendita italiana	cont.	59 90	60 20
» » »	f. m.	60 05	60 35
» in piccole partite	f. m.	— —	— —
» Hambro 1861	cont.	— —	— —
Banca d'Italia . . .	f. m.	2325 —	2345 —
Cred. mob. ital. v. 400	f. m.	— —	536 —
Az. Ferrovie Meridionali	f. m.	357 —	361 —
Obbl. Beni demaniali	cont.	— —	— —

Borsa di Torino del 18 maggio

Corso legale 60 22 1/2

Banca Nazionale c. d. m. in c. 2355 2360

Pezzo d'oro da fr. 20 da L. 20 50 a 20 53.

TEATRI DEL 20 MAGGIO

PAGLIANO — Opera *La Favorita.*

PRINCIPE UMBERTO. — Opera *Il matrimonio segreto* — Ballo *Lauretta.*

LOGGE. *Le petit Faust.*

ARENA NAZIONALE — *Il lapidario.*

ARENA GOLDONI — *I Miserabili.*

POLITEAMA VITTORIO. — Compagnia equestre.

PENITENZIARIO DI VOLTERRA

AVVISO

La Direzione degli Stabilimenti Penali di Volterra avendo stabilito di concedere ad Impresari o Committenti l'esercizio delle Lavorazioni *Lanifizio, Tessitoria in Canapa, Lino e Cotone, Sartoria, Calzoleria, Fabbri-Ferrai, Falegnami, Stipettai, Sellai, Legatori di Libri e lavoranti in maglie* quivi attivate coll'Opera di 400 lavoranti reclusi e provviste di tutte le Macchine, Telai Attrezzi ed utensili necessarii al loro esercizio, invita i Signori Impresari, Fabbricanti o Negozianti in detti generi che intendessero fornire lavoro od accollarsi l'impresa di taluno o di tutte queste Lavorazioni a presentarsi o mandare loro rappresentanti alla Direzione di detti Stabilimenti Penali in Volterra per fare le loro proposte e stabilire le condizioni dell'Appalto parziale o complessivo del lavoro che intendessero assumere per proprio conto.

Il direttore
L. BALLARIO

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.

AVVISO

È aperto il concorso alla condotta Medico-Chirurgica in Sinalunga, cui è annesso l'annuo stipendio di lire duemila e cento. 2100

1° Il titolare ha l'obbligo di tutta cura gratuita sì in medicina che in alta e bassa chirurgia per tutti gli abitanti della terra e distretto di Sinalunga, niuno escluso, compresi tutti i militari tanto in licenza che di transito, gli esposti e reclusi nelle carceri mandamentali.

2° Dentro il miglio toscano, eguale a chilometri 1 632, di distanza dal paese deve fare tutte le visite occorrenti a piedi senza poter obbligare alcuno al mezzo di trasporto, che altronde gli è conseguito al di là della distanza predetta.

3° Dovrà prestarsi gratuitamente ai consulti nel perimetro del comune.

4° Dovrà prestare l'ordinario servizio ai malati che saranno ricevuti allo spedale sì in medicina che in chirurgia in unione agli altri medici del paese.

5° Dovrà prestarsi per le operazioni di alta chirurgia per i Comunelli e supplire provvisoriamente quei titolari in caso di bisogno senza titolo di rivalsa verso il Comune.

6° Dovrà risiedere permanentemente nella terra di Sinalunga.

7° Non potrà assentarsi dalla sua condotta senza preventivo permesso del Sindaco il quale glielo potrà accordare per otto giorni e per tempo maggiore dovrà chiederne facoltà al Consiglio.

8° Dovrà inoculare gratuitamente il virus-vaccino non esclusi gli altri oneri inerenti risultanti dagli ordini in proposito.

9° Dovrà prestarsi al rilascio di tutti i certificati occorrenti per l'andamento e movimento ordinario delle carceri mandamentali.

10° Dovrà fare le relazioni sanitarie trimestrali richieste dalla legge sulla pubblica sanità, non che i certificati della eseguita visita necroscopica voluta per l'attuazione della legge sullo stato civile.

11° Nel caso finalmente di renunzia o di licenza dovrà essere accordato reciprocamente un termine di mesi tre per provvedersi.

I concorrenti dovranno far pervenire entro il dì 10 giugno 1870 a questo uffizio Comunale la istanza in carta bollata corredata dei seguenti documenti:

Matricola tanto in Medicina che in Chirurgia.
Fede di nascita.
Certificato di penalità.
Certificato di moralità.

Dal Municipio di Sinalunga, li 18 maggio 1870.

Il Segretario LIVIO TARUGI.

Il Sindaco ULISSE ORLANDINI.